

## Discorso di Pietro alla casa di Cornelio

Atti 10,34-38

<sup>34</sup>Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, <sup>35</sup>ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. <sup>36</sup>Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. <sup>37</sup>Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; <sup>38</sup>cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.

Questo brano è l'inizio del discorso di Pietro nella casa di Cornelio. Questi è centurione romano che abita in Cesarea, il quale, pur non essendo giudeo, era un timorato di Dio, cioè un simpatizzante del giudaismo. Egli aveva avuto una visione in cui un angelo gli aveva ordinato di mandare degli uomini a Giaffa per invitare un certo Pietro a venire da lui. Pietro si trovava in quella città dopo un viaggio missionario in alcuni centri del litorale palestinese e contemporaneamente aveva avuto anch'egli una visione in cui una voce dal cielo lo invitava a mangiare cibi impuri: ciò significava che le norme alimentari, prescritte dalla Legge, in forza delle quali i giudei non potevano avere contatti con i gentili, non avevano più valore. Illuminato da questa visione, Pietro aveva accettato senza indugio l'invito a recarsi da Cornelio. Giunto nella sua casa, l'Apostolo spiega come mai aveva accettato di recarsi da lui e gli domanda la ragione del suo invito. Allora Cornelio gli racconta la visione che aveva avuto. Pietro comprende che l'incontro aveva un carattere provvidenziale e coglie l'occasione per fare uno dei suoi discorsi, il quinto, in cui annunzia per la prima volta a dei gentili la salvezza portata da Gesù.

Il discorso inizia con un aggancio alla situazione concreta. Questa parte del discorso è formulata in modo abbastanza nuovo, perché è la prima volta che Pietro si rivolge a un pubblico non giudaico, anche se molto vicino al giudaismo. L'apostolo perciò richiama ciò che egli stesso, proprio in quella circostanza, ha scoperto: alludendo a Dt 10,17 («Dio non usa parzialità e non accetta regali») egli dice che Dio non è «uno che fa preferenza di persone» (*prosôpolêmês*), ma che in ogni nazione chi lo teme e pratica la giustizia trova accoglienza presso di lui. Ciò significa non solo riconoscere che i gentili non devono più essere considerati impuri, ma anche affermare in positivo che anche al di fuori del popolo eletto esistono di fatto persone di cui Dio gradisce la devozione e la condotta (vv. 34-35). Naturalmente con questa affermazione Pietro non intende dire che la salvezza si possa ottenere al di fuori della fede in Cristo, ma che anche coloro che non appartengono al popolo giudaico possono ricevere la salvezza aderendo a lui. E aggiunge che «questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo» (v. 36): ciò significa che per mezzo di Gesù, Signore di tutti, Dio ha rivelato l'abolizione del muro di divisione che separava giudei e gentili (cfr. Ef 2,13-18).

Dopo la premessa iniziale, Pietro affronta il *primo punto* del kerygma primitivo, quello cioè che riguarda l'esperienza terrena di Gesù di Nazaret (vv. 37-38). Questo ha iniziato il suo ministero, prima in Galilea e poi in Giudea, in seguito al battesimo annunziato da Giovanni, cioè alla sua predicazione accompagnata dalla sua attività come battezzatore. È significativo come Pietro, pur collegando l'attività di Gesù con quella del Battista, non dica che anche lui ha ricevuto il battesimo. A Pietro interessa di più il fatto che Gesù, con evidente riferimento all'esperienza da lui fatta in quella circostanza, sia stato «consacrato in Spirito santo e potenza». Il verbo «consacrare» (*chriô*, ungere) indica chiaramente la dignità messianica di Gesù, conferita mediante l'unzione regale. La potenza è in quella occasione gli è stata conferita appare nel fatto che egli è passato «beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il

potere del diavolo». Pietro si riferisce qui ai miracoli compiuti da Gesù in favore di persone che si ritenevano sottoposte al potere diabolico, cioè indemoniati e affetti da diverse malattie: era proprio della mentalità di quel tempo che non solo la malattia mentale ma ogni tipo di malattia fosse opera del diavolo. Perciò la guarigione operata da Gesù era segno che il potere di Dio prevale su quello delle potenze che gli sono avverse, dimostrando così la venuta dei tempi messianici. Nel seguito del discorso, omissis dalla liturgia, Pietro si appella all'esperienza personale sua e di coloro che erano con lui e annunzia la morte e risurrezione di Gesù, accennando alle sue apparizioni e concludendo che chi crede in lui riceve il perdono dei peccati (cfr. vv. 39-43).

Il discorso di Pietro è importante negli Atti degli apostoli perché giustifica il passaggio dell'annuncio del Vangelo ai non giudei. Dio infatti vuole la salvezza di tutti. Si è ancora però lontani dalla concezione moderna di una salvezza che è possibile al di fuori della fede in Gesù e dell'adesione alla Chiesa. Come nei vangeli, al battesimo che Gesù ha ricevuto da Giovanni viene assegnato un particolare significato proprio perché la sua dignità messianica si rivela soprattutto nel suo rapporto con i più emarginati, poveri, peccatori e afflitti dalle malattie più svariate.